

Transatlantic Forum – 8th edition

La contesa USA-Cina per il primato nei domini non militari

GEOPOLITICAL BRIEF
La competizione USA-Cina
per la sicurezza economica




Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

Il presente Geopolitical Brief è stato realizzato con il contributo dell'Unità di Analisi, Programmazione, Statistica e Documentazione Storica - Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'art. 23 - bis del DPR 18/1967. Le opinioni contenute nella presente pubblicazione sono espressione degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

This Geopolitical Brief is realized with the support of the Unit for Analysis, Policy Planning, Statistics and Historical Documentation - Directorate General for Public and Cultural Diplomacy of the Italian Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation, in accordance with Article 23 – bis of the Decree of the President of the Italian Republic 18/1967.

The views expressed in this report are solely those of the authors and do not necessarily reflect the views of the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation.

1^a edizione, maggio 2025

Copyright © 2025 by Centro Studi Americani

Direttore Scientifico: Gabriele Natalizia

Editing: Carola Franchino

Progetto grafico: Carl Alfiero

INDICE

Introduzione

Gabriele Natalizia, Professore Associato di Relazioni Internazionali, Sapienza Università di Roma; Direttore, Centro Studi Geopolitica.info.....3

La diplomazia dei dazi: la dottrina commerciale degli Stati Uniti nella competizione con la Cina

Jacopo Alberto Pastorelli, Europe Center, Atlantic Council.....5

La strategia di *de-risking* degli Stati Uniti con la Cina *vis-à-vis* l'attuale interdipendenza economica

Alice Politi, Ricercatrice Associata, Università di Cambridge.....20

Introduzione

Gabriele Natalizia

Professore Associato di Relazioni Internazionali, Sapienza Università di Roma; Direttore, Centro Studi Geopolitica.info

L'architettura dell'ordine internazionale, consolidatasi con il collasso dell'Unione Sovietica attorno ai principi del liberalismo economico e dell'interdipendenza, si trova oggi ad essere oggetto di un profondo ripensamento. Le dinamiche di potere e le azioni delle grandi e medie potenze, a lungo considerate stabili o prevedibili nei loro cambiamenti, seguono oggi traiettorie che, con crescente frequenza, sorprendono le istituzioni e la comunità accademica.

La complessa relazione tra Stati Uniti e Repubblica Popolare Cinese emerge come il catalizzatore primario di un confronto non limitato alla sola sfera militare o ideologica, ma sempre più radicato nella competizione per la supremazia economica globale.

Per decenni, l'integrazione economica sino-americana è stata spesso indicata come un'equazione *win-win*, in cui il capitale e la tecnologia americana trovavano in Cina una manodopera a basso costo e un vasto mercato di consumo, mentre Pechino beneficiava dell'accesso ai mercati globali e crescenti investimenti, con cui coltivare la crescita della propria economia. Questo sodalizio "pragmatico", seppur mai privo di frizioni, ha costituito un pilastro del sistema economico globale post-1991, contribuendo alla globalizzazione dei processi produttivi e finanziari. Le crepe sin dall'inizio presenti in questa intesa e divenute sempre più evidenti nel dibattito pubblico americano, si sono progressivamente allargate, giungendo a mettere in discussione la tenuta stessa del paradigma dell'interdipendenza pacifica. Il disavanzo commerciale strutturale degli Stati Uniti nei confronti della Cina, la percezione di una marcata slealtà commerciale cinese, il trasferimento forzato di tecnologia e le ambizioni tecnologiche e geopolitiche sempre più assertive di Pechino hanno alimentato un crescente scetticismo americano, tra democratici e repubblicani, preparando il terreno per un cambio di approccio radicale.

La crisi finanziaria globale del 2008 ha rappresentato un primo colpo alla fiducia nell'infallibilità dei mercati globalizzati, accentuando al contempo le crescenti tensioni socioeconomiche negli Stati Uniti e in altre economie avanzate. La parallela e successiva ascesa di Pechino come potenza economica di primo piano ha ulteriormente alterato gli equilibri di potere, costringendo Washington a riconsiderare la sua posizione strategica. Non si trattava più solo di gestire le frizioni commerciali, ma di confrontarsi con un rivale gradualmente più aggressivo, la cui crescente influenza, sia economica che politica, veniva sempre più percepita come una sfida diretta alla leadership americana e ai valori liberali.

Questa mutata postura statunitense ha trovato espressione in una riorganizzazione della politica commerciale, da un'enfasi quasi dogmatica sul libero scambio a un approccio più protezionistico e unilateralista. La prima amministrazione Trump ha rappresentato la materializzazione più concreta di questa svolta, elevando i dazi da mero strumento negoziale a elemento cardine di una dottrina commerciale aggressiva, esplicitamente finalizzata a riequilibrare i rapporti economici, mirando con questi a rinegoziare i termini dell'interdipendenza globale secondo il principio *America First*.

La "guerra dei dazi" con la Cina, lanciata con decisione nel 2018, ha rappresentato l'espressione di una convinzione radicata - e non del tutto nuova nella storia economica americana, basti pensare alle leggi tariffarie dell'Ottocento o alla Smoot-Hawley Act del 1930, benché con motivazioni e contesti differenti - circa la necessità di proteggere l'industria manifatturiera statunitense dalla concorrenza estera, percepita come sleale. Sebbene la successiva presidenza Biden abbia inizialmente rimodulato l'approccio, reintroducendo elementi di multilateralismo, soprattutto nei confronti dei partner occidentali, la sostanza del confronto economico è rimasta intatta. Oggi, con il ritorno di Donald J. Trump alla Casa Bianca, si assiste a un ulteriore ricorso all'utilizzo dei dazi, che sembrano prefigurare scenari di disconnessione economica più accentuati di quanto immaginato solo pochi anni fa.

Parallelamente, il dibattito accademico e politico ha visto consolidarsi nuovi concetti per descrivere e affrontare le sfide dell'interdipendenza economica nell'era della competizione tra Stati Uniti e Repubblica Popolare Cinese. Tra questi, va sottolineato il concetto di *de-risking* emerso inizialmente nel contesto europeo, e successivamente adottato anche a Washington come alternativa giudicata più realistica - ma anche razionale - rispetto al *decoupling*. Esso riconosce le complicità legate a una separazione netta tra economie interconnesse e mira, quindi, a ridurre le vulnerabilità sistemiche derivanti da dipendenze eccessive in settori giudicati di strategico interesse nazionale. L'implementazione di questo approccio si scontra però con le complessità di un'interdipendenza asimmetrica e con le reazioni - spesso reciproche - della controparte cinese, che a sua volta ha nel tempo avviato proprie politiche di *de-risking*, volte a rendere meno vulnerabile l'economia nazionale ad accerchiamenti esterni.

Nel contesto di ridefinizione delle regole e delle pratiche dell'interazione economica internazionale, questo terzo e ultimo *Geopolitical Brief* analizza i fenomeni qui descritti. Lo studio rigoroso di come l'arma del dazio venga impiegata per perseguire una pluralità di obiettivi strategici, e di come ciò alteri le dinamiche del confronto economico bilaterale, si affianca alla comprensione di concetti quali il *de-risking*. L'analisi di questi strumenti ci ricorda come la contemporanea competizione tra grandi potenze si giochi in larga misura sul terreno economico, e non esclusivamente su quello militare, con implicazioni profonde per la prosperità, la sicurezza e la stabilità globale. La comprensione di questi meccanismi è fondamentale per formulare risposte politiche precise e informate, e per anticipare le future direzioni dell'ordine internazionale in questa fase di cruciale incertezza.

La diplomazia dei dazi: la dottrina commerciale degli Stati Uniti nella competizione con la Cina

Jacopo Alberto Pastorelli

Europe Center

Atlantic Council

1. Introduzione

Numerosi presidenti statunitensi hanno cercato a lungo di affrontare e risolvere le persistenti frizioni nelle relazioni con la Cina, concentrandosi principalmente su strategie chiave come le politiche monetarie cinesi, il furto di proprietà intellettuale, lo spionaggio economico ed informatico e gli squilibri commerciali strutturali derivanti dalle ingenti esportazioni cinesi a prezzo concorrenziale verso gli Stati Uniti (Ross, 2017; CFR, 2024; USTR, 2025). Mentre la crescente competizione geopolitica tra le due grandi potenze, Stati Uniti e Cina, affonda le radici già nei due decenni precedenti¹ alla prima amministrazione Trump, il 2018 segna l'inizio ufficiale della cosiddetta 'tariff war' (guerra dei dazi) tra Washington e Pechino (Swanson 2018; Swaine, 2018; Thomas et Wiseman, 2018).

La prima presidenza di Donald J. Trump (2017-2021) aveva dettato il ritorno preponderante dei dazi nella dottrina commerciale degli Stati Uniti d'America (USA), in particolar modo nei confronti della Repubblica Popolare Cinese (PRC), ma anche verso storici alleati occidentali come l'Unione Europea, Giappone e Corea del Sud, marcando così una prima rottura del principio del 'free trade' che aveva fundamentalmente guidato le politiche globali statunitensi (Wolff, 2024). In tale contesto l'annuncio del presidente Donald J. Trump, il 22 marzo 2018, sull'imposizione di dazi per un valore di 60 miliardi di dollari su importazioni cinesi rappresenta il punto di svolta nella politica commerciale statunitense e competizione sino-americana (Swanson, 2018). In risposta, la Cina impose dazi ritorsivi su prodotti americani, innescando una sequenza di misure e contromisure che hanno coinvolto settori strategici come tecnologia, manifattura e agricoltura.

La presidenza di Joseph R. Biden (2021-2025) mantenne gran parte dei dazi imposti contro la Cina, in particolare nei settori tecnologici e manifatturieri - evidenziando una sostanziale continuità con l'approccio della precedente amministrazione nei confronti - ma rimosse numerose tariffe ad alleati occidentali come l'Unione Europea, il Giappone e la Corea del Sud.

¹ Ad esempio, tra il 2006 e il 2017, gli Stati Uniti portarono circa 20 casi contro la Cina presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), inclusa una disputa emblematica del 2011 durante l'amministrazione Obama, riguardante le restrizioni cinesi sulle esportazioni di terre rare (Alessi & Economy, 2012).

La seconda amministrazione Trump, insediatasi nel gennaio 2025, ha riportato i dazi al centro della diplomazia economica statunitense, intensificando ulteriormente le tensioni con la Cina. Nei primi tre mesi del mandato, la Casa Bianca ha annunciato dazi fino al 145% su tutte le importazioni cinesi, mentre Pechino ha risposto con tariffe del 125%, portando il conflitto commerciale a livelli mai raggiunti prima (CFR, 2025, Hurlburt, 2025). Molti analisti concordano che il livello dei dazi imposto dagli Stati Uniti alla Cina equivalga ad un 'embargo', praticamente bloccando le esportazioni cinesi nei loro porti d'origine e di fatto entrando in una guerra commerciale a tutti gli effetti (Magnus, 2025)².

2. La guerra dei dazi contro la Cina sotto Trump 1.0

Dall'ammissione della Repubblica Popolare Cinese nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) nel 2001, la relazione economica tra gli USA e la PRC è cresciuta in modo esponenziale (Campbell & Ratner, 2018), consolidando un'interdipendenza economica che li ha resi i rispettivi principali partner commerciali, con un interscambio del valore di 635 miliardi di dollari (USCensus, 2017). Questa dinamica ha apportato benefici significativi a entrambe le economie: da un lato, gli Stati Uniti hanno potuto accedere a importazioni a costi estremamente competitivi, (USCBC, 2017) e dall'altro, la Cina ha potuto sfruttare questa relazione per accelerare il proprio sviluppo economico e sociale, emergendo come la seconda economia mondiale (Meltzner & Shenai, 2019). Tuttavia, l'interdipendenza economica tra gli USA e Cina ha sollevato crescenti preoccupazioni circa le potenziali vulnerabilità strategiche derivanti da tale rapporto (Hopewell, 2018; Meltzner & Shenai, 2019; Swaine, 2019). Soprattutto due aspetti, in particolare, sono stati oggetto di dibattito:

- (I) La progressiva delocalizzazione di intere filiere produttive statunitensi verso il Paese asiatico, incentivata da costi di produzione inferiori e normative meno stringenti;
- (II) L'elevata concentrazione di titoli di Stato americani detenuti dal governo cinese, che conferisce a Pechino una leva finanziaria significativa e impone a Washington il pagamento di ingenti interessi sul debito pubblico.

Sia Repubblicani che Democratici concordano sull'idea che la Cina non abbia rispettato gli impegni assunti durante il processo di adesione al WTO (Campbell & Ratner, 2018; Meltzner & Shenai, 2019; Haas, 2021). Nonostante l'apertura ai mercati globali, Pechino non si è trasformata in un'economia aperta e concorrenziale, ma continua a mettere in atto pratiche di mercato ritenute scorrette, traendone vantaggi a scapito di Paesi terzi, soprattutto degli Stati Uniti, causando una significativa perdita di posti di lavoro nel settore manifatturiero americano (Campbell & Ratner, 2018, Swaine, 2019).

Sebbene le evidenze empiriche non siano univoche sul grado in cui la perdita di occupazione e la deindustrializzazione negli Stati Uniti possano essere state causate

² Il conflitto commerciale tra Stati Uniti e Cina è in continua evoluzione, di cui gli ultimi sviluppi impattano direttamente il contesto e rilevanza dell'analisi in questo pezzo.

direttamente dalla Cina (Meltzner & Shenai, 2019; Bown, 2025), e il declino vada collocato all'interno di un processo iniziato già nel secondo dopoguerra, tale convinzione verso la Cina è profondamente radicata nella politica americana contemporanea. In un contesto domestico di profonda crescita delle disuguaglianze economiche, accentuato dalla crisi finanziaria del 2008 e dalla pandemia di COVID-19, la competizione con la Cina si è intensificata oltre il confronto militare ma anche in ambito economico e tecnologico (Edel, 2020).

L'elezione di Donald J. Trump nel 2016 ha segnato l'ascesa del concetto di 'America First' come principio cardine della politica statunitense, nonostante le connotazioni storicamente controverse del termine, risalenti agli anni della Seconda Guerra Mondiale (Wittes, 2017; Bacevich, 2017), incarnando una visione incentrata sulla tutela degli interessi nazionali a scapito di approcci e principi di multilaterali. Trump dichiarò il fallimento dell'era della globalizzazione, accusata di aver impoverito gli Stati Uniti, sottraendo prosperità economica e aggravando i costi delle cosiddette 'forever wars' senza evidenti benefici strategici (McMaster et Cohn, 2017). L'amministrazione Trump adottò un approccio volto a limitare l'impegno nelle istituzioni multilaterali, preferendo un ritorno a una politica economica protezionistica in cui i dazi diventavano uno strumento centrale per garantire la prosperità nazionale (Taub, 2025).

Sin dalla sua prima campagna elettorale, Trump ha enfatizzato l'efficacia dei dazi come strumento da implementare per affrontare il furto di proprietà intellettuale e le pratiche commerciali scorrette da parte della Cina (Ross, 2017). La convinzione di Trump sull'utilità dei dazi per riequilibrare le disuguaglianze commerciali ha origine negli anni '80 durante il rapido sviluppo economico giapponese, percepito come una minaccia crescente per l'industria statunitense. Le esportazioni giapponesi esercitavano una concorrenza importante alle imprese americane, mentre Tokyo beneficiava della protezione militare statunitense senza investire proporzionalmente nella propria difesa (Tankersley & Landler, 2019). Per Trump, il parallelismo tra l'ascesa economica del Giappone e quella della Cina nel nuovo millennio è evidente. Perciò, durante la campagna elettorale del 2016, sottolineò la necessità di riequilibrare l'interdipendenza commerciale tra Stati Uniti e Cina, adottando contromisure per contrastare le politiche commerciali anti-competitive di Pechino, consolidate nell'ultimo decennio (McBride 2018; Hopewell, 2018; Moreland, 2018). Tale approccio si rifletteva nella Strategia di Sicurezza Nazionale del 2017, che descriveva la competizione con la Cina nell'ambito non-militare volta a 'minare la sicurezza e prosperità americana' (National Security Strategy, p. 12, 2017).

Nonostante un primo tentativo di dialogo con il presidente Xi Jinping durante il summit di Mar-a-Lago nel 2017, l'amministrazione Trump incominciò la guerra commerciale con la Cina. L'obiettivo dichiarato era spingere Pechino a perseguire politiche commerciali 'libere, eque e reciproche' come sottolineato dal vicepresidente Mike Pence (O'Brien, 2020). Nel 2017, il disavanzo commerciale di Washington nei confronti di Pechino raggiunse i \$375 miliardi, segnando il livello più alto dal 2008 (Swanson, 2018). Questo confronto rafforzò la strategia statunitense di proseguire una 'competizione strategica' con Pechino, sostenuta in particolare dal Segretario al

Commercio Wilbur Ross e dal Consigliere Economico Peter Navarro (Moreland, 2018). L'agenda economica di Trump si è fondata sull'imposizione di dazi con una serie di obiettivi strategici e complementari (Bown, 2019):

(I) Protezione delle industrie nazionali: dazi intesi come misura di difesa contro concorrenti stranieri e pratiche di mercato scorrette, quali il dumping e sovvenzioni statali.

(II) Rilocalizzazione della produzione manifatturiera: dazi per incentivare il ritorno di industrie chiave, come quelle metalmeccaniche.

(III) Riduzione della dipendenza dalle catene di approvvigionamento estere: dazi per limitare la dipendenza da Paesi considerati inaffidabili o sleali, con la Cina al primo posto.

Nonostante la letteratura delle principali scuole di economia concordi nel considerare il deficit commerciale crescente come un riflesso della solidità dell'economia statunitense - che consente ai consumatori americani di acquistare maggiori quantità di beni - e dimostri come i dazi siano un mezzo controproducente per il Paese che li adotta, risultando in un costo aggiuntivo (o 'tassa') per il consumatore finale, e che causino perdite economiche maggiori rispetto ai benefici (Hersh & Bivan, 2025), la presidenza Trump implementò una vasta gamma di dazi su numerosi settori, impattando \$335 miliardi di esportazione cinesi (Bown, 2025). Tra le principali iniziative tariffarie adottate includono (Bown, 2019):

- Febbraio 2018: dazi su pannelli solari e lavatrici;
- Marzo 2018: dazi su acciaio e alluminio;
- Luglio 2018: dazi al 25 per cento su importazioni cinesi per un valore di 34 miliardi di dollari (Lista 1);
- Agosto 2018: dazi al 25% su importazioni cinesi per un valore di 16 miliardi di dollari (Lista 2);
- Settembre 2018: dazi al 10% su importazioni cinesi per un valore di 200 miliardi di dollari (Lista 3);
- Giugno 2019: aumento dei dazi dal 10 al 25% su importazioni cinesi (Lista 3);
- Settembre 2019: dazi al 15% su importazioni cinesi per un valore di 300 miliardi di dollari (Lista 4A).
- Febbraio 2020: riduzione dei dazi al 7,5% (su Lista 4A)

L'applicazione dei dazi è stata legittimata dal ricorso alla Sezione 201 e 301 del Trade Act del 1974 e alla Sezione 232 del Trade Expansion Act del 1962, normative che conferiscono all'esecutivo il potere di imporre dazi in risposta a minacce alla sicurezza nazionale ed emergenze economiche.

Infine, nonostante l'apparente tregua raggiunta con l'accordo 'Phase One' del gennaio 2020, in cui Pechino si impegnava ad aumentare gli acquisti di beni agricoli americani e a correggere alcune pratiche di mercato scorrette (USTR 2020), numerosi impegni cinesi non furono pienamente rispettati (Bown 2021; Swanson, 2022). I settori industriali statunitensi protetti dai dazi registrarono un ritorno minimo di posti di lavoro, mentre i costi aumentarono sia in altri settori che per i consumatori americani, risultando in impatto economico complessivo sfavorevole per gli Stati Uniti (Bown, 2025; York & Durante, 2025).

3. Guerra dei dazi: continuità e ricalibratura sotto Biden

La presidenza di Joe R. Biden non fece decadere completamente la diplomazia dei dazi verso Pechino instaurata da Donald Trump (Haas, 2021). Pur mantenendo la maggior parte dei dazi imposti dall'amministrazione precedente, Biden adottò un approccio cooperativo, consultandosi con partner ed alleati internazionali. La dottrina commerciale statunitense nella competizione con la Cina si basò sul concetto di sicurezza economica individuando come priorità la protezione delle catene di approvvigionamento ed industrie strategiche per mantenere un vantaggio competitivo sul rivale geopolitico (Benson, 2023). Questo approccio è stato sintetizzato dal termine "small yard, high fence", delineato dal Consigliere per la Sicurezza Nazionale Jake Sullivan (Sullivan, 2023). Tale strategia implica la disponibilità a collaborare con la Cina su questioni globali (come clima, energia, e sicurezza) ma con un accesso fortemente limitato a tecnologie avanzate, tra cui semiconduttori, microchip, intelligenza artificiale e supercomputer.

Allo stesso tempo, Washington avanzò con politiche industriali ben definite, come il Chips Act e l'Inflation Reduction Act, per rafforzare l'industria e competitività americana in settori strategici nei confronti della Cina (Mazzocco, 2022). In linea con un approccio multilaterale, l'amministrazione Biden ha collaborato con Paesi chiave, tra cui Taiwan, Germania, Giappone, e Paesi Bassi, per implementare rigorosi controlli sulle esportazioni di componenti critici per l'intelligenza artificiale e la produzione di semiconduttori avanzati in Cina (Allen, 2024). Inoltre, nel corso del mandato, queste restrizioni sono state integrate con dazi su prodotti specifici, come pannelli solari, veicoli elettrici, e minerali critici. Queste misure miravano a limitare l'accesso cinese a tecnologie strategiche e a rallentare il progresso di Pechino in settori considerati cruciali per la sicurezza nazionale e il vantaggio competitivo strategico degli Stati Uniti.

4. Trump 2.0: l'indipendenza economica americana e la guerra dei dazi totale alla Cina

In continuità e corrispondente alla sua concezione degli affari internazionali come un 'zero sum game' (Taub, 2025), il presidente Donald Trump ha riportato l'uso dei dazi al centro della sua politica economica, sia domestica che internazionale. Rinnovando i principi fondamentali della sue politiche 'America First' e 'Make America Great Again', Trump riprese la sua campagna elettorale dichiarando più volte il suo obiettivo di

applicare dazi su tutte le importazioni dirette negli Stati Uniti, senza perdere di vista la competizione geoeconomica sempre più serrata con la Cina (Foroohar, 2025; Hurlburt, 2025; Bade & Schwartz, 2025).

Nonostante la composizione del rapporto commerciale tra Stati Uniti e Cina sia cambiata rispetto al primo mandato di Trump, in particolare con le importazioni di acciaio e alluminio cinesi diminuite rispettivamente del 15% e del 13% (Merwat, 2025), la Cina rimane il principale partner commerciale degli Stati Uniti rappresentando il 16% di tutte le importazioni americane (USTR, 2025). Il valore complessivo degli scambi è calato rispetto al 2017, con il valore delle importazioni statunitensi dalla Cina sceso a circa 440 miliardi di dollari, mentre il disavanzo commerciale si attesta a 295 miliardi di dollari (USTR, 2024).

Il secondo mandato di Trump si apre in un contesto di crescenti squilibri economici interni, con il debito pubblico degli Stati Uniti che ha raggiunto 1.8 trilioni di dollari (Congressional Budget Office, 2025). Nonostante gli sforzi per diversificare le fonti di approvvigionamento, Washington continua a dipendere in modo significativo dalle importazioni cinesi di beni essenziali, tra cui figurano come principali prodotti importati smartphone, computer portatili, batterie agli ioni di litio, giocattoli, console per videogiochi e farmaci. Al contrario, l'economia cinese ha progressivamente ridotto la sua dipendenza dalle esportazioni verso gli Stati Uniti, segnando un graduale riequilibrio nel commercio bilaterale (Lipsky & Ghank, 2024).

Nei suoi primi mesi di mandato ed in una rapida successione della sua politica dei dazi, Trump ha introdotto una serie di misure volte a ridefinire i rapporti commerciali statunitensi nei confronti della Cina, ma anche con tutto il resto del mondo (Foroohar, 2025; Lynch, 2025). La decisione, annunciata il 1° febbraio 2025, di imporre un dazio del 10% su tutti i prodotti cinesi tramite ordine esecutivo, è stata giustificata dall'amministrazione come una risposta alla presunta mancanza di misure adeguate da parte della Cina per contrastare la distribuzione illegale di materiali precursori utilizzati nella produzione di fentanyl (White House, 2025). Il tema del disavanzo commerciale con la Cina, il persistente furto di proprietà intellettuale e le pratiche di trasferimento forzato di tecnologia rimangono questioni centrali nell'agenda di Washington contro Pechino (White House, 2025).

Nonostante l'intesa raggiunta nell'accordo 'Phase One', il Federal Bureau of Investigation (FBI) ha riferito che circa l'80% dei casi di spionaggio economico trattati dall'agenzia continuano a coinvolgere la Cina (FBI, 2025). In aggiunta, la PRC non ha rispettato altri impegni chiave previsti dall'accordo, incluso l'acquisto di ulteriori 200 miliardi di dollari di prodotti statunitensi (Bown, 2021). Gli acquisti agricoli, considerati una componente politicamente cruciale dell'accordo di Fase Uno per l'amministrazione Trump, sono stati specificamente presi di mira dalla Cina nella seconda tornata di dazi ritorsivi (Cerullo, 2025). Questa misura è stata adottata in risposta all'imposizione di un ulteriore dazio del 10% su tutte le importazioni cinesi da parte degli Stati Uniti. La rapida sequenza delle principali azioni tariffarie includono (Bown, 2025):

- 4 febbraio: dazi del 10% su importazioni cinesi;

- 11 febbraio: dazi del 25% su acciaio e alluminio provenienti dalla Cina;
- 14 marzo: aumento dei dazi su tutte importazioni cinesi al 20%;
- 2 aprile: dazi reciproci sulla Cina del 34%;
- 3 aprile: dazi del 25% sulle automobili;
- 9 aprile: dazi al 74% sulla Cina per surplus commerciale;
- 9 aprile: ulteriore incremento del 50% come misura di contro-ritorsione per le tariffe imposte dalla Cina agli Stati Uniti

In totale, le misure tariffarie adottate dagli Stati Uniti contro la Cina ammontano al 145% e le conseguenti ritorsione della Cina arriva al 125, impattano fino a 582 miliardi di dollari di scambi commerciali tra le due maggiori economie mondiali (Deng, 2025; Douglas et al., 2025).

Durante la seconda presidenza di Donald Trump, l'applicazione e gli obiettivi dei dazi si sono differenziati in modo significativo rispetto al suo primo mandato, assumendo una portata più ampia e articolata. Il memorandum 'America First Trade Policy' (White House, 2025) pone la base concettuale della nuova dottrina commerciale di Washington, elencando sia obbiettivi commerciali preesistenti (combattere le pratiche scorrette di Paesi terzi, la manipolazione dei tassi di cambio, prodotti contraffatti e farmaci di contrabbando) che nuovi elementi come la contestazione d'imposte discriminatorie all'estero nei confronti di cittadini e imprese americane, e la rinegoziazione di accordi bilaterali e settoriali. In quest'ottica i dazi possono essere compresi attraverso tre principali modalità operative, ciascuna legata a specifici obiettivi strategici (Lipsky, 2025):

1. Strumento di negoziazione: mezzo per esercitare pressione sui partner commerciali durante le negoziazioni, oltre che un potenziale strumento di scambio, aumentando così il potere contrattuale degli Stati Uniti e riducendo quello delle controparti.
2. Strumento punitivo: mezzo per sanzionare Paesi terzi anche per questioni che travalicano l'ambito commerciale, ad esempio nel caso del controllo delle frontiere con il Canada e il Messico o per contenere la traiettoria tecnologica della Cina, riflettendo così la volontà di evitare un uso eccessivo delle sanzioni finanziarie come forma di coercizione economica, poiché nasconde il rischio incentivare i Paesi a ridurre la loro dipendenza dal dollaro statunitense.
3. Strumento macroeconomico: (in linea con Trump 1.0) mezzo per proteggere le industrie nazionali da pratiche commerciali sleali ed incentivare la produzione interna, ridurre i disavanzi commerciali, ed aumentare le entrate derivanti fiscali per rifinanziare un taglio delle tasse.

Tuttavia, questi tre obiettivi nella rinnovata strategia dei dazi di Trump non sono conciliabili, in quanto una crescita nella ricollocazione di industrie sul territorio americano comporta minori entrate derivanti dai dazi sulle importazioni. Un'ulteriore differenza dalla prima amministrazione Trump consiste nell'espansione dei meccanismi legislativi esercitati per implementare i dazi sulla Cina:

- Sezione 338 del Tariff Act (1930): contromisura a condotte discriminatorie attuate da altri Paesi (senza necessità di analisi preliminare);
- Sezione 232 del Trade Expansion Act (1962): contromisura a minacce alla sicurezza nazionale indirizzate a prodotti e filiere strategici (previa valutazione del Dipartimento del Commercio);
- Sezioni 301 e 122 del Trade Act (1974): contromisura a condotte commerciali sleali e/o disavanzi commerciali eccessivi (previa analisi da parte del Dipartimento del Commercio);
- International Emergency Economic Power Act (1977): contromisura a minacce più generiche alla sicurezza economica e sociale del paese (senza necessità di analisi preliminare).

Tali strumenti legislativi vanno collocati in un contesto di revisione e rafforzamento dell'amministrazione Trump sulla sicurezza della propria base industriale e manifatturiera, con una particolare attenzione ai settori metallurgici, petrolchimici, navali ed informatici (Hurlburt, 2025). Nella serrata competizione con la Cina, l'attenzione di Washington è incentrata su attrarre investimenti in tecnologie domestiche e prodotti per la sicurezza nazionale, mentre si limita la partecipazione finanziaria estera al procurement federale da parte di entità cinesi (Foroohar, 2025).

5. Conclusioni

La guerra tariffaria condotta dagli Stati Uniti nei confronti della Cina, ma estesa anche ad altri Paesi, ha compromesso uno dei principi fondamentali del sistema commerciale internazionale eretto dalle istituzioni di Bretton Woods dopo la Seconda guerra mondiale: il principio di non discriminazione tra i partner commerciali con dazi ridotti tra mercati (Mullaney, 2025).

Le stime sugli impatti economici della guerra tariffaria offrono un quadro complesso. Per gli Stati Uniti, i dazi introdotti possono, secondo la Tax Foundation, portare ad un potenziale aumento delle entrate fiscali pari a 2,1 trilioni di dollari nel prossimo decennio (York & Durante, 2025). Tuttavia, tali entrate sono accompagnate da una contrazione del prodotto interno lordo stimata allo 0,8%, che sale all'1% qualora si includano le ritorsioni economiche da parte dei partner commerciali. Inoltre, il reddito disponibile dopo i dazi è destinato a ridursi dell'1,2% per le famiglie americane, con un incremento medio del carico fiscale di 1.243 dollari per nucleo familiare entro il 2025. A

ciò si aggiunge la stima di una perdita di circa 671.000 posti di lavoro, evidenziando le pesanti ricadute sociali della guerra dei dazi (York & Durante, 2025).

Per la Cina, l'impatto stimato varia a seconda delle misure tariffarie effettivamente implementate e della capacità di Pechino di adottare politiche di stimolo economico. Proiezioni come quelle elaborate dall'Economist Intelligence Unit (2025) indicano una riduzione del tasso di crescita del PIL cinese compresa tra 0,5 e 2,5 punti percentuali tra il 2025 e il 2027. Analisi interne condotte in Cina stimerebbero invece che un'imposizione tariffaria del 60% da parte degli Stati Uniti potrebbe ridurre la crescita del PIL di meno dell'1% all'anno, qualora tali misure vengano adottate unilateralmente (Kennedy et al., 2025).

A livello globale, l'impatto delle politiche protezionistiche statunitensi è altrettanto significativo. Il Fondo Monetario Internazionale (IMF) ha rivisto al ribasso le sue previsioni di crescita globale per il 2025, abbassandole dal 3,3% al 2,8% (IMF, 2025). Questa contrazione è attribuibile in larga parte all'incertezza economica generata dall'aumento delle barriere tariffarie e dalla crescente inclinazione al protezionismo. L'IMF ha rivisto al ribasso la crescita del prodotto interno lordo di USA e Cina del 1.8 e 4%, rispetto alle stime del trimestre precedente (IMF, 2025).

Anche le evidenze empiriche fornite dei dazi della prima amministrazione dimostrano come sia difficile anticipare i possibili impatti e risultati della corrente guerra commerciale tra gli Stati Uniti e Cina. Il 2018 ha dimostrato che i dazi si sono tradotti quasi interamente in un aumento dei prezzi al consumo, riducendo i margini aziendali e imponendo costi più elevati ai consumatori (Bown, 2025). Nonostante le dichiarazioni ufficiali, non hanno avuto un impatto significativo sul deficit commerciale, mentre hanno contribuito negativamente al PIL statunitense, con una contrazione stimata dello 0,2% nel breve termine e un effetto amplificato nel lungo periodo. (Bown, 2025)

Rimane incerto come l'amministrazione Trump intenda conciliare i propri obiettivi economici attraverso la guerra commerciale intrapresa con la Cina e se con il fine di rinegoziare l'accordo 'Phase One' in termini più favorevoli, oppure se la strategia di Washington rispecchi l'intenzione di un 'decoupling' totale dalla Cina, con conseguenze potenzialmente destabilizzanti per le catene di approvvigionamento globali (Bade G. & Schwarz, 2025). Gli esiti, tuttora incerti, della nuova guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina dipenderanno dalla capacità di Washington di giustificare i sacrifici economici con benefici tangibili in termini di sicurezza strategica per mantenere il consenso politico domestico e bilanciare le conseguenze immediate con i potenziali guadagni futuri.

Concetti chiave

1. L'uso di dazi nella dottrina commerciale statunitense nei confronti della Cina rappresenta un elemento di continuità intrapreso nella prima presidenza Trump, mantenuto dall'amministrazione Biden, ed ora espanso drasticamente dal ritorno del

presidente Trump, portando la guerra dei dazi tra gli Stati Uniti e Cina ai livelli storici più alti di sempre.

2. La guerra dei dazi con la Cina è entrata in una fase molto complicata, con le intenzioni e obbiettivi degli Stati Uniti - se negoziare o continuare in questo confronto serrato - ancora da definire. La competizione strategica tra le due superpotenze mondiali non è destinata a rallentare, ma l'approccio degli Stati Uniti (prima multilaterale) ed ora più transazionale pone i Paesi terzi di fronte a difficili scelte strategiche.
3. Maggiore incertezza economica, volatilità finanziaria, prospetti inflazionistici e di decrescita e frammentazione del commercio globale (se non la totale rottura del commercio mondiale conosciuto finora), sono gli effetti nel prossimo futuro della guerra tariffaria tra Stati Uniti e Cina, con tutti i Paesi del mondo incentivati a rivedere le proprie relazioni economiche e commerciali sia con Washington che con Pechino, ed analizzare le proprie vulnerabilità industriali.

Bibliografia

Alessi, C. & Economy E. (2012). *Challenging China's Trade Practices*. Council on Foreign Relations. Consultabile su: <https://www.cfr.org/interview/challenging-chinas-trade-practices>

Allen, G. (2024). *Understanding the Biden Administration's Updated Export Controls*. Center for Strategic and International Studies. Consultabile su: <https://www.csis.org/analysis/understanding-biden-administrations-updated-export-controls>

Bacevich, A. J. (2017). *Saving "America First"*. Foreign Affairs. Consultabile su: <https://www.foreignaffairs.com/united-states/saving-america-first>

Bade G. & Schwarz B. (2025). *US Plans to Use Tariffs Negotiations to Isolate China*. Wall Street Journal. Consultabile su: https://www.wsj.com/politics/policy/u-s-plans-to-use-tariff-negotiations-to-isolate-china-177d1528?mod=politics_feat1_policy_pos2&mod=article_inline

Benson, E. (2023). *Economic Security is Driving US Policy. Why That is and What to Expect*. Barrons. Consultabile su: <https://www.barrons.com/articles/economic-security-policy-china-biden-yellen-1a229a20>

Bown, C. P. (2019). *US-China trade war tariffs: An up-to-date chart*. Peterson Institute for International Economics. Consultabile su <https://www.piie.com/research/piie-charts/2019/us-china-trade-war-tariffs-date-chart>

Bown, C. P., & Zhang, E. (2021). *Measuring Trump's 2018 trade war tariffs and their impacts (Working Paper 21-2)*. Peterson Institute for International Economics. Consultabile su <https://www.piie.com/sites/default/files/documents/wp21-2.pdf>

Bown, C. P. (2025). *US-China trade war tariffs: An up-to-date chart*. Peterson Institute for International Economics. Consultabile su <https://www.piie.com/research/piie-charts/2019/us-china-trade-war-tariffs-date-chart>

Campbell K. M. & Ratner E. (2018). *The China Reckoning: How Beijing Defied American Expectations*. Foreign Affairs. Consultabile su: <https://www.foreignaffairs.com/china/china-reckoning>

Cerullo, M. (2025). *China's retaliatory tariffs are a direct hit to U.S. farmers*. CBS News. Consultabile su: <https://www.cbsnews.com/news/china-tariffs-us-farmers/>

Chivvis, C. S., et al. (2024). *U.S.-China relations for the 2030s: Toward a realistic scenario for coexistence*. Carnegie Endowment for International Peace. Consultabile su: <https://carnegieendowment.org/research/2024/10/us-china-relations-for-the-2030s-toward-a-realistic-scenario-for-coexistence?lang=en>

Congressional Budget Office. (2025). *The Federal Budget in Fiscal Year 2024*. Consultabile su: <https://www.cbo.gov/publication/61181#:~:text=The%20federal%20deficit%20in%202024,percent%20of%20gross%20domestic%20product.>

Council on Foreign Relations. (2025). *The contentious U.S.-China trade relationship*. Consultabile su <https://www.cfr.org/backgrounder/contentious-us-china-trade-relationship#chapter-title-0-1>

Deng, C. (2025). *What to Know About Trump's Latest Tariffs*. *Wall Street Journal*. Consultabile su: <https://www.wsj.com/economy/trade/what-to-know-about-trumps-latest-tariff-policy-moves-8d9f8b37>

Douglas, J. et al.. (2025). *The US and China Are Going to Economic War - and Everyone will Suffer*. *The Wall Street Journal*. Consultabile su: https://www.wsj.com/economy/trade/us-china-tariffs-trade-war-f143252?mod=WSJ_home_mediumtopper_pos_3&mod=article_inline&mod=article_inline

Economist Intelligence Unit (2025). *The impact of US tariffs on China: three scenarios*. Consultabile su: <https://www.eiu.com/n/the-impact-of-us-tariffs-on-china-three-scenarios/>

Edel, C. (2020). *The 5 Ways US-China Competition is Hardening*. *Foreign Policy*. Consultabile su: <https://foreignpolicy.com/2020/05/18/united-states-competition-coronavirus-pandemic-tensions/>

Federal Bureau of Investigation (2025). *The China Threat*. Consultabile su: <https://www.fbi.gov/investigate/counterintelligence/the-china-threat>

Foroohar, R. (2025). *The realpolitik of Trump's tariffs*. Consultabile su: <https://www.ft.com/content/60bf5b3d-5e2b-44b8-a119-ffbd6dd6ba92>

Haass, R. N. (2021). *The Biden-Trump age of 'America first'*. *Foreign Affairs*. Consultabile su https://www.foreignaffairs.com/articles/united-states/2021-09-29/biden-trump-age-america-first?check_logged_in=1

Hersch, A. S. & Biven, J. (2025). *Tariffs-Everything you need to know about*. *Economic Policy Institute*. Consultabile su: <https://www.epi.org/publication/tariffs-everything-you-need-to-know-but-were-afraid-to-ask/>

Hopewell, K. (2018). *What is 'Made in China 2025' - and why is it a threat to Trump's trade goals?* *The Washington Post*. Consultabile su <https://www.washingtonpost.com/news/monkey-cage/wp/2018/05/03/what-is-made-in-china-2025-and-why-is-it-a-threat-to-trumps-trade-goals/>

Hurlburt, H. (2025). *Trump's "Liberation Day" tariffs: A longer-term vision*. *Chatham House*. Consultabile su <https://www.chathamhouse.org/2025/04/trumps-liberation-day-tariffs-are-likely-just-beginning-longer-term-vision>

International Monetary Fund (IMF). (2025). *World Economic Outlook, April 2025: A Critical Juncture amid Policy Shifts*. Consultabile su: https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2025/04/22/world-economic-outlook-april-2025?utm_medium=email&hsenc=p2ANqtz--gV5GA1e-Xpq63mrWjYa1_a2sZxdgoN7nGQ-K3WuLZ5uw2JlzTJp5zuvBk28_VSfZq0BFNjFW-

[CINGp9v5MqQ2FbTwEYKjSELDqv5J60CvWtpRs& hsmi=357923860&utm_content=357923860&utm_source=hs_email](https://www.csis.org/analysis/china-and-impact-liberation-day-tariffs?utm_source=hs_email)

Kennedy, S., Mazzocco, I., & Featherston, R. (2025). *China and the impact of "Liberation Day" tariffs*. Center for Strategic and International Studies. Consultabile su: https://www.csis.org/analysis/china-and-impact-liberation-day-tariffs?utm_source=substack&utm_medium=email

Lipsky, J. (2025). *Trump tariff tracker*. Atlantic Council. Consultabile su <https://www.atlanticcouncil.org/programs/geoeconomics-center/trump-tariff-tracker/>

Lipsky, J. & Ghank, M. (2024). *The United States has trade leverage with China, but not as much as Washington thinks*. Atlantic Council. Consultabile su: <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/econographics/sinographs/the-united-states-has-trade-leverage-with-china-but-not-as-much-as-washington-thinks/>

Lynch, D. (2025). *Trump economy and trade*. The Washington Post. Consultabile su: https://www.washingtonpost.com/business/2025/03/17/trump-economy-trade/?utm_campaign=wp_post_most&utm_medium=email&utm_source=newsletter&arta-url=https%3A%2F%2Fs2.washingtonpost.com%2Fcar-ln-tr%2F41a37ec%2F67d84e130a27116c2a7a7fab%2F656e859f386724493a8b685d%2F14%2F58%2F67d84e130a27116c2a7a7fab

Magnus, G. (2025). *Sky-high US-China tariffs are a mutual trade embargo that will hurt both sides*. The Guardian. Consultabile su: <https://www.theguardian.com/business/2025/apr/14/sky-high-us-china-tariffs-are-a-mutual-trade-embargo-that-will-hurt-both-sides>

Mazzocco, I. (2022). *Why The New Climate Bill is Also about Competition with China*. Center for Strategic and International Studies. Consultabile su: <https://www.csis.org/analysis/why-new-climate-bill-also-about-competition-china>

Meltzner, J. P. & Shenai, N. (2019). *The US-China Economic Relationship: A comprehensive approach*. Brookings. Consultabile su: <https://www.brookings.edu/articles/the-us-china-economic-relationship-a-comprehensive-approach/>

McBride, J. (2018). *The risks of U.S. steel and aluminum tariffs*. Council on Foreign Relations Consultabile su <https://www.cfr.org/backgrounder/risks-us-steel-and-aluminum-tariffs>

McMaster H.R. & Cohn G.D. (2017). *America First Doesn't Mean America Alone*. Wall Street Journal. Consultabile su: <https://www.wsj.com/articles/america-first-doesnt-mean-america-alone-1496187426>

Merwat, S. (2025). *Metal Wars: Five things to watch for US steel and aluminium tariffs roll out*. The Trade Hub. Conculabile su: <https://thoughtleadership.rbc.com/metal-wars-five-things-to-watch-for-as-u-s-steel-and-aluminum-tariffs-roll-out/>

Moreland, W. (2018). "Strategic Competition" with China-Necessary but not sufficient. Brookings. Consultabile su: <https://www.brookings.edu/articles/strategic-competition-with-china-necessary-but-not-sufficient/>

Mullaney, D. L. (2025). *Experts react: What does Trump's reciprocal tariff announcement mean for global trade?* Atlantic Council. Consultabile su: <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/new-atlanticist/experts-react-what-does-trumps-reciprocal-tariff-announcement-mean-for-global-trade/>

National Security Strategy of the United States Of America (2017). Trump White House Archives. Consultabile su: <https://trumpwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2017/12/NSS-Final-12-18-2017-0905.pdf>

O'Brian, R. C. (2020). *Trump on China. Putting America First.* Trump White House Archives. Consultabile su: <https://trumpwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2020/11/Trump-on-China-Putting-America-First.pdf>

Office of the United States Trade Representative. (2025). *2025 National Trade Estimate Report.* Consultabile su <https://ustr.gov/sites/default/files/files/Press/Reports/2025NTE.pdf>

Office of the United States Trade Representative. (2020). *Phase One Agreement.* Consultabile su <https://ustr.gov/phase-one>

Office of the United States Trade Representative. (2024). *The People's Republic of China.* Consultabile su: <https://ustr.gov/countries-regions/china-mongolia-taiwan/peoples-republic-china>

Office of the United States Trade Representative (2025). *Countries and Regions.* Consultabile su: <https://ustr.gov/countries-regions#:~:text=U.S.%20goods%20imports%20from%20the,percent%20of%20total%20goods%20imports.>

Ross, W. (2017). *Most Favored Nation Rule Hurts Importers, Limits US Trade.* Wall Street Journal. Consultabile su: <https://www.wsj.com/articles/most-favored-nation-rule-hurts-importers-limits-u-s-trade-1495733394>

Sullivan, J. (2023). *The Biden administration's international economic agenda: A conversation with National Security Advisor Jake Sullivan.* Brookings. Consultabile su: <https://www.brookings.edu/events/the-biden-administrations-international-economic-agenda-a-conversation-with-national-security-advisor-jake-sullivan/>

Swaine, M. (2019). *The Deepening U.S.-China Crisis: Origins and Solutions.* Consultabile su: <https://carnegieendowment.org/posts/2019/02/the-deepening-us-china-crisis-origins-and-solutions?lang=en>

Swanson, A. (2018). *Trump's trade war with China is officially underway.* The New York Times. Consultabile su: <https://www.nytimes.com/2019/05/15/us/politics/china-trade-donald-trump.html>

Swanson, A. (2018). *US-China Trade Deficits Hits Record, Fueling Trade Fight*. The New York Times. Consultabile su: <https://www.nytimes.com/2018/02/06/us/politics/us-china-trade-deficit.html>

Swanson, A. (2022). *China fell short of promises it made to purchase American goods*. The New York Times. Consultabile su: <https://www.nytimes.com/2022/02/08/business/china-us-trade.html>

Tankersley J., & Landler M. (2019). *Trump's Love for Tariffs Began in Japan's 80s Boom*. New York Times. Consultabile su: <https://www.nytimes.com/2019/05/15/us/politics/china-trade-donald-trump.html>

Taub, A. (2025). *The Trump Doctrine: The World is a Zero-Sum Game*. New York Times. Consultabile su <https://www.nytimes.com/2025/03/07/world/trump-doctrine-zero-sum-game.html>

Thomas, K., & Wiseman, P. (2018). *Trump orders huge tariffs on China, raises trade war worries*. AP News. Consultabile su <https://apnews.com/article/73e5e5aa7be2408892e9904d642d2137>

United States Census Bureau (2017). *Trade in Goods with China*. Consultabile su: <https://www.census.gov/foreign-trade/balance/c5700.html>

United States - China Business Council (2017). *USCBC and Oxford Economics Report*. Consultabile su: <https://www.uschina.org/articles/understanding-the-us-china-trade-relationship/>

White House (2025). *America First Trade Policy*. Consultabile su: <https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/01/america-first-trade-policy/>

White House (2025). *Imposing Duties to Address the Synthetic Opioid Supply Chain in the People's Republic of China*. Consultabile su: <https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/02/imposing-duties-to-address-the-synthetic-opioid-supply-chain-in-the-peoples-republic-of-china/>

White House (2025). *Fact Sheet: President Donald J. Trump Imposes Tariffs on Imports from Canada, Mexico and China*. Consultabile su: <https://www.whitehouse.gov/fact-sheets/2025/02/fact-sheet-president-donald-j-trump-imposes-tariffs-on-imports-from-canada-mexico-and-china/>

Wittes, T. C. (2017). *Trump's America first is America the small*. Consultabile su <https://www.brookings.edu/articles/trumps-america-first-is-america-the-small/>

Wolff, A. W. (2024). *Expect Trump's demands, not rules, to govern US trade policy*. Peterson Institute for International Economics. Consultabile su <https://www.piie.com/blogs/realtime-economics/2024/expect-trumps-demands-not-rules-govern-us-trade-policy>

York, E. & Durante, A (2025). *Trump tariffs and the trade war*. Tax Foundation. Consultabile su: <https://taxfoundation.org/research/all/federal/trump-tariffs-trade-war/>

La strategia di *de-risking* degli Stati Uniti con la Cina *vis-à-vis* l'attuale interdipendenza economica

Alice Politi

Ricercatrice Associata

Università di Cambridge

1. Introduzione

Nel marzo del 2023, la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha introdotto il concetto di “*de-risking*”, che ha da quel momento rappresentato il principale approccio adottato dall’Unione europea (UE) nella gestione della propria strategia verso la Cina, volta al bilanciamento di mutua collaborazione economica con un ridimensionamento delle dipendenze strategiche dalla Cina.¹ L’urgenza di attuare una politica di riduzione del rischio con la Cina e di diversificare i fornitori è derivata anche dal fatto che l’aggressione russa in Ucraina e la pandemia COVID-19 hanno evidenziato i rischi associati alle eccessive dipendenze sulle catene di approvvigionamento in settori strategici.

Di seguito all’introduzione del concetto di ‘*de-risking*’ da parte dell’UE, gli Stati Uniti hanno a loro volta adottato questa strategia, che ha sostituito il precedente approccio di “*decoupling*”, considerato meno attuabile poiché più netto e radicale rispetto al “*de-risking*”, considerando che il primo prevedeva un approccio volto ad una più decisa separazione delle economie americana e cinese.² Il concetto di “*de-risking*” annunciato da von der Leyen nasce anche dalla consapevolezza che un più netto “*decoupling*” non potesse rappresentare una strategia perseguibile per l’UE, considerando che, come riportato dalla Banca Centrale Europea, un completo disaccoppiamento delle catene di approvvigionamento comporterebbe un calo di oltre il 2% della spesa nazionale lorda della zona euro, una cifra significativa che avrebbe un impatto particolare sugli Stati membri con relazioni commerciali più forti con la Cina, come Germania e Francia.³ Per gli Stati Uniti, la mutua dipendenza con la Cina, sia in termini di dipendenze strategiche che in termini di investimenti reciproci, ha reso evidente che una politica di completo “*decoupling*” sarebbe stata non solo incredibilmente complessa da attuare, ma potenzialmente dannosa per l’economia

¹ European Commission, “Speech by President von Der Leyen on EU-China Relations to the Mercator Institute for China Studies and the European Policy Centre,” March 30, 2023

² Trevor Hunnicutt and Jeff Mason (2023) “Biden sees shift in ties with China ‘shortly’”, Reuters. <https://www.reuters.com/world/biden-sees-shift-relations-with-china-shortly-says-g7-wants-de-risk-not-decouple-2023-05-21/>

³ The Economist Intelligence Unit, ‘What does “*de-risking*” from China mean for Europe?’, July 11th, 2023, <https://country.eiu.com/Malta/ArticleList/Analysis/Economy>

statunitense. Al contrario, il “de-risking” propone un approccio più graduale e realistico, che implica la riduzione dell’esposizione a potenziali rischi sul piano della sicurezza economica senza spezzare del tutto i legami di cooperazione.

Tuttavia, proprio questa strategia intermedia in un contesto di forte interdipendenza tra le due principali potenze economiche mondiali apre la sfida cruciale di come gestire la strategia di “de-risking”. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, nel 2023 Stati Uniti e Cina rappresentavano insieme il 43% del PIL globale e quasi la metà della produzione manifatturiera mondiale.⁴ Anche i dati relativi al commercio bilaterale confermano questa complessità. La Cina si conferma il terzo mercato di destinazione per le esportazioni statunitensi, con vendite che nel 2024 hanno superato i 195 miliardi di dollari. Nel 2024, il deficit commerciale degli Stati Uniti nei confronti della Cina è sceso a 295 miliardi di dollari, il livello più basso dal 2009, ma ancora il più alto nei confronti di qualsiasi altro Paese, con i prodotti cinesi che rappresentano circa il 13,5% del mercato statunitense. A completare il quadro, c’è il ruolo della Cina come secondo maggiore detentore estero di titoli del Tesoro statunitense, con un portafoglio da circa 760 miliardi di dollari.⁵

Di fronte alla necessità di ridurre i rischi economici e strategici legati ad un’eccessiva dipendenza dalla Cina, questo livello di interdipendenza economica pone la sfida di introdurre policies e strumenti che tutelino la sicurezza economica statunitense, ma che dall’altra parte lascino lo spazio necessario per usufruire dei benefici derivanti dall’integrazione economica globale e per tutelare l’economia statunitense; una sfida che si è recentemente ulteriormente complicata con l’attuale amministrazione Trump, come verrà analizzato in questo articolo.

2. Ristrutturare l’interdipendenza: il “de-risking” tra reciproco impegno economico e sicurezza economica e strategica

Il concetto di “de-risking” è stato ideato come risposta strategica a una serie crescente di preoccupazioni legate alla sicurezza economica, in particolare nei rapporti tra Stati Uniti, Unione Europea e Cina. A lungo accusato di esercitare coercizione economica attraverso misure come divieti improvvisi di importazione, boicottaggi dei consumatori, restrizioni all’export e barriere non tariffarie, il governo cinese ha in più occasioni adottato un approccio coercitivo secondo cui il commercio internazionale può trasformarsi in strumento di pressione geopolitica, come testimoniato da avvenimenti quali il caso di coercizione economica attuata nei confronti della Lituania.⁶ In questo contesto, il “de-risking” è emerso come un’alternativa più flessibile e meno distruttiva rispetto al “decoupling” totale, offrendo agli Stati Uniti e all’UE un modo per proteggersi dai rischi

⁴ Ben Chu (2025). What would a US-China trade war do to the world economy? <https://www.bbc.co.uk/news/articles/c4g2089vznzo>

⁵ Cfr (2025). The Contentious U.S.-China Trade Relationship <https://www.cfr.org/backgrounder/contentious-us-china-trade-relationship>

⁶ European Parliament News, ‘MEPs back new trade instrument to protect the EU from economic blackmail’, October 10, 2022, <https://www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20221010IPR42635/meps-back-new-trade-instrument-to-protect-the-eu-from-economic-blackmail>

sistemici di un'eccessiva dipendenza dalla Cina, senza rinunciare completamente ai benefici della globalizzazione.

L'amministrazione Biden ha fatto del "de-risking" una delle sue linee guida principali, cercando di bilanciare la tutela della sicurezza economica e strategica nazionale con il mantenimento della cooperazione economica. A differenza del "decoupling", con la strategia di "de-risking" si è mirato piuttosto a ridurre selettivamente l'esposizione in settori critici, senza provocare fratture irreparabili nelle catene di approvvigionamento.

Le vulnerabilità emerse, che il "de-risking" mira a ridurre, sono particolarmente evidenti in settori strategicamente sensibili, quali quello dei semiconduttori, quello energetico, quello di minerali critici e quello farmaceutico. I rischi legati all'eccessiva dipendenza da catene di approvvigionamento troppo concentrate geograficamente in questi settori strategici sono emersi con evidenza durante la pandemia di COVID-19, con la mancanza di dispositivi di protezione e l'impennata dei costi energetici.⁷

A complicare il quadro vi è la struttura dell'economia cinese, fortemente centralizzata. Le politiche industriali cinesi, come presentato nel XIV Piano Quinquennale, sono orientate da obiettivi politici, e non necessariamente solo dalle logiche di mercato.⁸ Il rischio è che Pechino possa decidere di limitare in modo mirato le esportazioni in settori critici in caso di escalation geopolitica, mettendo a rischio l'accesso statunitense a catene di approvvigionamento critiche. Come precedentemente menzionato, i precedenti casi in cui la controparte cinese ha utilizzato strumenti economici e commerciali come leve di pressione diplomatica e geopolitica hanno reso la necessità di implementare strumenti di "de-risking" in questi settori strategici particolarmente urgente.

Il caso dell'industria dei semiconduttori è al centro della strategia di "de-risking" verso la Cina. La catena di approvvigionamento dei semiconduttori è infatti soggetta a particolari potenziali vulnerabilità strategiche, considerando che i microchip rappresentano tecnologie "dual use" e che TSMC, l'azienda che produce oltre il 50% dei semiconduttori mondiali, si trova a Taiwan, dove una potenziale escalation - in medio o lungo termine - delle tensioni geopolitiche attuali avrebbe conseguenze profonde per la stabilità economica e strategica statunitense e globale.⁹ L'amministrazione Biden ha introdotto restrizioni nette per impedire l'accesso a tecnologie avanzate nella produzione

⁷ Alicia García-Herrero (2023). The EU's concept of de-risking hovers around economic diversification rather than national security. Bruegel <https://www.bruegel.org/sites/default/files/2024-07/The%20EU%E2%80%99s%20concept%20of%20de-risking%20hovers%20around%20economic%20diversification%20rather%20than%20national%20security.pdf>

⁸ National Development and Reform Commission (NDRC), People's Republic of China, "Outline of the 14th Five-Year Plan (2021-2025) for National Economic and Social Development and Vision 2035 of the People's Republic of China," August 9, 2021, <https://en.ndrc.gov.cn/policies/202203/P020220315511326748336.pdf>

⁹ <https://www.cnbc.com/2021/03/16/2-charts-show-how-much-the-world-depends-on-taiwan-for-semiconductors.html>

di chip a controparti cinesi, a partire da un primo pacchetto di misure nel 2022, seguito da ulteriori limitazioni nel 2023 e nel 2024.¹⁰

Le necessarie misure adottate in questo settore hanno fornito un esempio delle difficoltà nella gestione del “de-risking” in un contesto di forte interdipendenza economica e strategica. Da una parte, grossi attori commerciali statunitensi nel settore hanno reagito con preoccupazione, temendo gravi perdite di fatturato.¹¹ Tuttavia, proprio la forte dipendenza di queste imprese da TSMC evidenzia la necessità strategica di implementare strumenti di “de-risking”, poiché un’ipotetica interruzione delle forniture potrebbe generare un’impennata dei prezzi per tecnologie essenziali e un crollo del valore di mercato delle società coinvolte, oltre a compromettere la capacità di difesa nazionale statunitense.

Al fine di gestire questo bilanciamento in un modo che non danneggi l’economia americana, la modalità di gestione della strategia di “de-risking” deve dunque essere necessariamente volta alla creazione di un modello di interdipendenza più equilibrato, senza eccessi di dipendenza da singoli attori, cercando di evitare un “decoupling” netto anche nei settori più sensibili, dove mantenere questo equilibrio risulta particolarmente difficile. Spostare parte della produzione in altri Paesi appare come una strategia praticabile per aumentare la resilienza in questi settori senza sacrificare del tutto l’efficienza delle reti economiche già esistenti; tuttavia, è essenziale ricordare che, proprio per la forte interdipendenza economica e strategica con la Cina, questa strategia non può essere funzionale a breve e medio termine senza un continuo impegno di cooperazione con la Cina dove necessario.

Anche la Cina, nonostante le critiche mosse verso la strategia di “de-risking” messa in atto da UE e USA, ha intrapreso da tempo un proprio percorso di “de-risking”, volto a ridurre la propria dipendenza da catene di approvvigionamento estere, soprattutto in settori strategici, e incrementare la produzione interna. Sotto la leadership di Xi Jinping, Pechino ha fortemente accelerato gli sforzi per raggiungere l’autosufficienza industriale. Questo approccio è evidente da diversi documenti ufficiali e iniziative cardine nella definizione della strategia economica cinese durante la tenure di Xi Jinping, come l’iniziativa “Made in China 2025”, mirata ad assicurarsi che il 70% dei componenti strategici venisse prodotto internamente entro pochi decenni, ed il XIV Piano Quinquennale, che pone l’accento sulla strategia economica di ‘dual circulation’.¹² Con questa strategia, il governo cinese mira al raggiungimento di un modello che consenta al mercato cinese di resistere a potenziali shock esterni. Questo processo è gestito attraverso politiche volte a creare un sistema di offerta che sia vantaggioso per l’espansione della domanda interna.

¹⁰ Gregory C. Allen (2024). Understanding the Biden Administration’s Updated Export Controls, CSIS. <https://www.csis.org/analysis/understanding-biden-administrations-updated-export-controls>

¹¹ Tripp MickleDavid McCabe and Ana Swanson (2023). How the Big Chip Makers Are Pushing Back on Biden’s China Agenda. The New York Times <https://www.nytimes.com/2023/10/05/technology/chip-makers-china-lobbying.html>

¹² Hofman, B. China’s 14th Five-Year Plan: First Impressions. National University of Singapore, EAI Commentary No. 26 (March 2021) <https://research.nus.edu.sg/eai/wp-content/uploads/sites/2/2021/03/EAIC-26-20210311-1.pdf> Made in China 2025’ plan unveiled. Xinhua (2015) https://www.chinadaily.com.cn/bizchina/2015-05/19/content_20760528.htm <https://merics.org/en/report/made-china-2025>

La dipendenza della Cina dalla tecnologia straniera è un'area in cui la Cina è rimasta vulnerabile, soprattutto a causa delle tensioni con gli Stati Uniti, per cui ora punta a concentrarsi sull'innovazione interna e sulla produzione domestica basata sulla domanda interna.

A fronte dell'esistente interdipendenza economica e dei mutui sforzi a ridurre i rischi derivanti da un'eccessiva dipendenza strategica ed economica, il bilanciamento necessario di "de-risking" e mutuo impegno economico è reso ulteriormente difficile dell'escalation tariffaria a cui si assiste durante la seconda amministrazione di Donald Trump. L'attuale situazione affonda le sue radici nella guerra commerciale con la Cina lanciata da Trump nel 2018, che ha contribuito a cambiare radicalmente il tono delle relazioni economiche sino-americane, misure mantenute in vigore durante l'amministrazione Biden e ulteriormente aggravate nei primi mesi dell'attuale amministrazione Trump.

3. "De-risking" e interdipendenza economica tra l'escalation tariffaria e le politiche economiche di Trump

L'attuale escalation tariffaria si inserisce come fattore esterno in un quadro di difficoltà economiche domestiche già molto complesso per la Cina, che include la crisi persistente del settore immobiliare, il rapido invecchiamento della popolazione, e la difficoltà a cambiare le attuali politiche economiche e la strategia industriale del Paese ormai obsolete.¹³ Inoltre, la ripresa economica post-pandemica, pur segnalando qualche progresso, ha finora deluso le aspettative.¹⁴

Il governo cinese, consapevole di queste sfide, sta accelerando gli sforzi per rafforzare la propria resilienza economica, un processo che, a suo modo, rientra in un certo senso nella logica di "de-risking" come accennato in precedenza, proprio mentre anche le economie occidentali si muovono nella stessa direzione.

L'introduzione delle tariffe da parte dell'amministrazione Trump nei confronti della Cina ha rappresentato un cambiamento sostanziale nelle relazioni economiche bilaterali e ha introdotto un ulteriore livello di complessità nel bilanciare il "de-risking" con il necessario e mutuo impegno economico e commerciale. Queste misure hanno infatti avuto effetti sfaccettati, colpendo sì l'economia cinese, ma anche offrendo a Pechino inaspettati strumenti di riposizionamento narrativo e strategico.

Dal punto di vista economico, è indubbio che i dazi abbiano imposto nuove sfide, in particolare per settori produttivi che storicamente avevano beneficiato della domanda americana. Tuttavia, l'impatto complessivo di queste tariffe si è rivelato meno devastante del previsto, soprattutto grazie alla crescente capacità della Cina di diversificare le proprie relazioni commerciali. Negli ultimi anni, Pechino ha intensificato i propri legami con le

¹³ Zongyuan Zou Liu, "China's Real Economic Crisis," *Foreign Affairs* (September/October 2024). Available at: <https://www.foreignaffairs.com/china/chinas-real-economic-crisis-zongyuan-liu>

¹⁴ Donald Low, "China's Chronic Zero COVID Trauma," *The Diplomat* (2024). Available at: <https://thediplomat.com/2024/02/chinas-chronic-zero-covidtrauma/>

economie del Sud-est asiatico, dell’Africa, dell’America Latina e con l’Unione Europea.¹⁵ Questo progressivo riequilibrio dei rapporti economici ha contribuito a ridurre la dipendenza commerciale dagli Stati Uniti e a contenere gli effetti delle misure restrittive imposte da Washington. Un elemento particolarmente rilevante di questa transizione è il progressivo abbandono, da parte della Cina, del vecchio modello di crescita trainato esclusivamente dalle esportazioni manifatturiere a basso costo. La leadership cinese è consapevole del fatto che un’economia moderna, resiliente e competitiva richieda una base di consumo interno solida, innovazione tecnologica e un crescente orientamento verso la qualità. In questo contesto, pur continuando a valorizzare gli investimenti esteri, molte imprese statunitensi operano oggi in Cina non più solo per produrre a basso costo e riesportare, ma per servire direttamente il mercato cinese, che con la sua vasta popolazione e la crescente classe media rappresenta un bacino di domanda strategico. Questo cambiamento strutturale ha attenuato ulteriormente l’effetto delle tariffe statunitensi sull’economia cinese.

È soprattutto sul piano politico che le tariffe hanno avuto un effetto particolarmente interessante. Pechino ha infatti saputo capitalizzare le misure aggressive dell’amministrazione Trump per rafforzare una narrazione che dipinge la Cina come il vero difensore del libero scambio e della cooperazione economica globale. Mentre gli Stati Uniti venivano accusati di rinunciare ai propri principi storici in favore di un nazionalismo economico sempre più spinto, la Cina si proponeva come partner stabile, aperto ed affidabile per tutti quei Paesi – in particolare in via di sviluppo – che cercano nuove opportunità di crescita e infrastrutture moderne. Accordi di libero scambio, iniziative come la *Belt and Road Initiative* e nuovi partenariati economici nel Sud-est asiatico e in Africa sono stati utilizzati come prova concreta del ruolo centrale che Pechino intende giocare nel sistema multilaterale globale. Questa narrativa si è rivelata potente, non solo a livello estero, ma anche sul fronte domestico. Sul piano estero, questa narrativa contribuisce a rafforzare una visione per cui gli Stati Uniti appaiono come un partner inaffidabile a livello commerciale e strategico, un fattore che non gioca a favore del tentativo di diversificare le catene di approvvigionamento in settori strategici, secondo la strategia di “de-risking”, soprattutto nel cosiddetto “Global South”, dove la Cina gode già di un forte appoggio per il suo ruolo da investitore attivo e per la sua attività di soft power.¹⁶ A livello domestico, questa narrativa ha contribuito a rafforzare il consenso attorno alla leadership di Xi Jinping in un periodo di crescenti sfide economiche.

La moderazione con cui la Cina ha risposto alle tariffe americane appare quindi come parte di una strategia deliberata. Piuttosto che rispondere con misure simmetriche e potenzialmente distruttive, Pechino ha scelto di mantenere un profilo più prudente, cercando di presentarsi come la parte razionale e responsabile in un contesto di aggravamento delle tensioni bilaterali. In questo modo, la controparte cinese sta riuscendo a minimizzare i danni economici dovuti alle tariffe e rafforzare la propria

¹⁵ Laura Bicker (2025). Xi's real test is not Trump's trade war. BBC <https://www.bbc.co.uk/news/articles/cpq7y8vl55yo#:~:text=It%20has%20expanded%20its%20ties%20across%20South,the%20US%2C%20according%20to%20the%20Lowy%20Institute.>

¹⁶ Inés Arco Escriche and Víctor Burguete (eds.) (2023). China and the Global South: old friends, new dynamics. <https://www.cidob.org/en/publications/china-and-global-south-old-friends-new-dynamics>

immagine internazionale, posizionandosi come un attore maturo, intenzionato ad evitare l'escalation ad ogni costo. Tuttavia, resta chiaro che un'escalation seria in una vera e propria guerra commerciale rappresenterebbe una minaccia significativa per la Cina, oltre che per gli Stati Uniti, non solo in termini economici ma anche strategici. Un "decoupling" duraturo e sistemico minerebbe la capacità cinese di proiettare la propria influenza su scala globale, compromettendo gli obiettivi a lungo termine di integrazione economica e leadership internazionale.

Guardando all'attuale fase dell'amministrazione Trump, è probabile che a Pechino vi sia una certa consapevolezza circa la possibilità che le attuali tensioni non siano finalizzate a un conflitto permanente, bensì rappresentino una fase negoziale volta a ridisegnare i termini della relazione bilaterale. Trump ha spesso adottato un approccio aggressivo nella prima fase dei negoziati per poi cercare accordi più vantaggiosi in un secondo momento.¹⁷ In questo quadro, le sfide economiche interne - tra cui la crescente disoccupazione giovanile, il rallentamento della crescita, la crisi nel settore immobiliare e la crescente pressione sul fronte tecnologico - spingono Pechino verso una posizione di maggiore pragmatismo. Questo potrebbe tradursi in aperture limitate ma significative agli investimenti americani o nell'aumento degli acquisti di beni statunitensi, con l'obiettivo di contenere l'escalation e dare a Trump dei "segnali" politici utili, senza però compromettere la sovranità o la narrativa strategica cinese. Questo approccio più "pragmatico" da parte cinese faciliterebbe una gestione equilibrata del "de-risking" americano verso la Cina. Tuttavia, a pesare su questo quadro è anche un forte elemento di incertezza: non è chiaro se l'obiettivo di Trump con l'imposizione di tariffe sia un preludio per delineare un accordo sino-americano piuttosto che uno stallo perpetuo, alimentato da una visione strategica più dura e strutturale. Se la prima ipotesi si rivelasse corretta, allora le attuali tensioni potrebbero fungere da fase preparatoria per un accordo più equilibrato. Ma se così non fosse, allora anche la Cina potrebbe essere costretta a cambiare approccio, abbandonando il suo attuale approccio di pragmatismo e prudenza per adottare contromisure più incisive. Uno scenario di questo tipo avrebbe effetti destabilizzanti non solo sul perseguimento di una strategia di "de-risking" bilanciata da parte statunitense, ma anche su scala globale, soprattutto considerando che, come precedentemente menzionato, Cina e Stati Uniti insieme rappresentano circa il 43% del PIL mondiale.¹⁸

Non va inoltre sottovalutata la componente culturale e storica che guida le decisioni cinesi. Per Pechino, qualsiasi approccio negoziale che implichi minacce o condizioni a somma zero viene percepito come un ritorno a un passato di umiliazione da parte di potenze straniere (il cosiddetto "Secolo dell'umiliazione", *Bǎinián guóchǐ* 百年国耻), riferimenti che emergono chiaramente nelle dichiarazioni di Xi Jinping in merito all'attuale escalation tariffaria - che mostrano assoluta intransigenza verso forme di

¹⁷ G. Richard Shell; Transactional Man: Teaching Negotiation Strategy in the Age of Trump. *Negotiation Journal* 2019; 35 (1): 31-45. doi: <https://doi.org/10.1111/nej.12282>

¹⁸ Ben Chu (2025). What would a US-China trade war do to the world economy? BBC <https://www.bbc.co.uk/news/articles/c4g2089vznzo>

“bullismo” e “umiliazione” nei confronti della Cina da parte di potenze occidentali.¹⁹ È anche questa memoria collettiva, profondamente radicata, a rendere inefficaci - e spesso controproducenti - le tattiche aggressive e a somma zero che Trump potrebbe continuare a promuovere. Un simile approccio rischierebbe di rafforzare l'orgoglio nazionale e l'intransigenza politica cinese, alimentando una reazione che potrebbe compromettere importanti possibilità di dialogo costruttivo ed impegno economico reciproco, risultando di fatto nell'impossibilità di bilanciare la strategia di “de-risking” ed evitare danni considerevoli per la stabilità economica e strategica americana e globale.

4. Conclusioni

Il concetto di “de-risking”, così come delineato nel corso dell'articolo, si presenta oggi come una delle sfide più complesse nella gestione delle relazioni economiche globali, e in particolare delle relazioni bilaterali tra Stati Uniti e Cina, così come tra Unione Europea e Cina. Nato inizialmente come risposta pragmatica alle vulnerabilità sistemiche evidenziate da crisi globali come la pandemia da COVID-19 e l'invasione russa dell'Ucraina, il “de-risking” si è progressivamente trasformato in un paradigma fondamentale per bilanciare l'interdipendenza economica globale con la gestione di vulnerabilità di natura di sicurezza economica e strategica, una dimensione che è diventata sempre più rilevante nelle relazioni sino-americane e tra Cina e UE. In particolare, il “de-risking” ha offerto un'alternativa più attuabile rispetto al precedente concetto di “decoupling”, evitando un taglio netto delle relazioni economiche con la Cina, ma promuovendo al contempo una riduzione selettiva delle dipendenze critiche in settori altamente strategici.

Questa strategia, tuttavia, si inserisce in un contesto di forte interconnessione economica che rende la gestione del “de-risking” molto delicata. La Cina rappresenta non solo uno dei principali partner commerciali degli Stati Uniti e dell'UE, ma è anche profondamente integrata nelle catene di approvvigionamento globali, soprattutto nei settori tecnologici e manifatturieri. Di conseguenza, qualsiasi misura volta a ridurre la dipendenza da Pechino deve essere calibrata con attenzione, affinché non si ritorca contro le economie americane ed europee, provocando discontinuità produttive, rincari nei costi di beni strategici, o perdita di competitività delle proprie imprese. Questo equilibrio richiede, da un lato, un impegno concreto a diversificare le catene di approvvigionamento, rafforzando i legami con Paesi terzi affidabili, e, dall'altro lato, il mantenimento di un canale di dialogo costruttivo con la Cina, al fine di evitare un'escalation, considerando che le catene di approvvigionamento strategiche rimarranno altamente dipendenti dalla Cina almeno per il breve e medio termine.

Il mantenimento di questo equilibrio viene ulteriormente complicato dall'evoluzione recente della politica commerciale statunitense verso la Cina sotto la

¹⁹ Stephen McDonnell (2025). China says it won't kowtow to bullying. <https://www.bbc.co.uk/news/live/cp8vyy35g3mt?page=6>; Annabelle Liang (2025). China's Xi urges Vietnam to oppose 'bullying' as Trump mulls more tariffs. BBC. <https://www.bbc.co.uk/news/articles/cdrgk2338dvo>

nuova amministrazione Trump. L'escalation tariffaria con la Cina rischia di compromettere l'efficacia della strategia di "de-risking" se non accompagnata da un chiaro disegno politico e da strumenti adeguati a mitigare gli effetti negativi che un prolungamento di questo approccio avrebbe sull'economia americana. In assenza di una visione strategica coerente, le tariffe rischiano inoltre di rafforzare le narrative cinesi secondo cui gli Stati Uniti rappresentano un attore imprevedibile e inaffidabile, minando la credibilità internazionale di Washington e ostacolando gli sforzi per creare partnership economiche alternative, soprattutto nei Paesi emergenti. Un'escalation prolungata delle tensioni potrebbe anche indurre la Cina ad abbandonare il suo attuale atteggiamento pragmatico per adottare contromisure più dure, con conseguenze potenzialmente gravi per il reciproco impegno economico e per l'attuazione della strategia di "de-risking" senza compromettere e danneggiare la stabilità economica e politica statunitense.

Concetti chiave

1. **Evoluzione del concetto di "de-risking" dal precedente "decoupling":** Introdotto dall'UE nel 2023 come risposta alle vulnerabilità emerse dalla pandemia di COVID-19 e dall'invasione russa dell'Ucraina, il "de-risking" è stato adottato anche dagli Stati Uniti come alternativa al "decoupling", puntando alla riduzione selettiva delle dipendenze strategiche dalla Cina evitando una separazione netta con l'economia cinese.
2. **Sfide della gestione dell'interdipendenza economica:** La forte integrazione tra l'economia cinese e quella americana, soprattutto nei settori strategici, rende complesso bilanciare l'implementare di strumenti di "de-risking" volti alla salvaguardia della sicurezza economica e strategica nazionale con il mutuo impegno economico con la Cina, soprattutto alla luce del fatto che le catene di approvvigionamento strategiche rimarranno fortemente dipendenti dalla Cina nel breve e medio termine, a prescindere dai tentativi di diversificazione.
3. **Impatto dell'amministrazione Trump e risposta cinese:** Nonostante l'attuale escalation tariffaria, la Cina ha adottato una strategia di contenimento e ha capitalizzato la situazione per promuovere una narrazione diplomatica a suo favore, pur restando vulnerabile a un possibile "decoupling" duraturo che comprometterebbe i suoi obiettivi di proiezione globale. Se l'approccio a somma zero di Trump si dovesse prolungare nel tempo, potrebbe seriamente compromettere i tentativi di implementare la strategia di "de-risking" in modo bilanciato e sostenibile.

Bibliografia

Allen, G. C. (2024). Understanding the Biden Administration's Updated Export Controls. CSIS. <https://www.csis.org/analysis/understanding-biden-administrations-updated-export-controls>.

Chu, B. (2025). What would a US-China trade war do to the world economy?. BBC. <https://www.bbc.co.uk/news/articles/c4g2089vznzo>.

Bicker, L. (2025). Xi's real test is not Trump's trade war. BBC. <https://www.bbc.co.uk/news/articles/cpq7y8vl55yo#:~:text=It%20has%20expanded%20its%20ties%20across%20South,the%20US%2C%20according%20to%20the%20Lowy%20Institute>.

The Economist Intelligence Unit. (2023). What does "de-risking" from China mean for Europe. <https://country.eiu.com/Malta/ArticleList/Analysis/Economy>.

European Commission. (2023). "Speech by President von Der Leyen on EU-China Relations to the Mercator Institute for China Studies and the European Policy Centre,"

Escrive, I. E., & Burguete, V. (eds.) (2023). China and the Global South: old friends, new dynamics. <https://www.cidob.org/en/publications/china-and-global-south-old-friends-new-dynamics>.

García-Herrero, A. (2023). The EU's concept of de-risking hovers around economic diversification rather than national security. Bruegel. <https://www.bruegel.org/sites/default/files/2024-07/The%20EU%E2%80%99s%20concept%20of%20de-risking%20hovers%20around%20economic%20diversification%20rather%20than%20national%20security.pdf>.

Hofman, B. (2021). China's 14th Five-Year Plan: First Impressions. National University of Singapore. EAI Commentary No. 26 <https://research.nus.edu.sg/eai/wp-content/uploads/sites/2/2021/03/EAIC-26-20210311-1.pdf>.

Hunnicut, T., & Mason, J. (2023). Biden sees shift in ties with China 'shortly'. Reuters. <https://www.reuters.com/world/biden-sees-shift-relations-with-china-shortly-says-g7-wants-de-risk-not-decouple-2023-05-21/>.

Liang, A. (2025). Vietnam to oppose 'bullying' as Trump mulls more tariffs. BBC. <https://www.bbc.co.uk/news/articles/cdrgk2338dvo>.

Liu, Z. (2024). "China's Real Economic Crisis," Foreign Affairs. <https://www.foreignaffairs.com/china/chinas-real-economic-crisis-zongyuan-liu>.

Low, D. (2024). China's Chronic Zero COVID Trauma. The Diplomat. <https://thediplomat.com/2024/02/chinas-chronic-zero-covidtrauma/>

McDonnell, S. (2025). China says it won't kowtow to bullying. <https://www.bbc.co.uk/news/live/cp8vvy35g3mt?page=6>;

Mickle, T., McCabe, D., & Swanson, A. (2023). How the Big Chip Makers Are Pushing Back on Biden's China Agenda. The New York Times. <https://www.nytimes.com/2023/10/05/technology/chip-makers-china-lobbying.html>

National Development and Reform Commission (NDRC), People's Republic of China. Outline of the 14th Five-Year Plan (2021-2025) for National Economic and Social Development and Vision 2035 of the People's Republic of China. (2021). <https://en.ndrc.gov.cn/policies/202203/P020220315511326748336.pdf>.

<https://www.cnbc.com/2021/03/16/2-charts-show-how-much-the-world-depends-on-taiwan-for-semiconductors.html>

Shell, G. S. (2019). Transactional Man: Teaching Negotiation Strategy in the Age of Trump. *Negotiation Journal* 2019; 35 (1): 31-45. doi: <https://doi.org/10.1111/nejo.12282>

Wübbecke, J., Meissner, M., Zenglein, M. J., & Ives, J. (2016). Made in China 2025: The making of a high-tech superpower and consequences for industrial countries. MERICS. <https://merics.org/en/report/made-china-2025>

Xinhua. (2015). Made in China 2025' plan unveiled. https://www.chinadaily.com.cn/bizchina/2015-05/19/content_20760528.htm;

